Borsa
+0,14%
Mib 729
(-27,1%
dal 2-1-'92)

Lira
In calo
sui mercati
Il marco
a 764,4

Dollaro
In calo
sui mercati
In Italia
1.094,4

ECONOMIA & LAVORO

La firma contestata

Si è concluso nel pomeriggio con un applauso liberatorio il lacerante direttivo della Cgil durato tre giorni
Grossi problemi restano aperti. Il secco «no» di Bertinotti
Un monito per il leader di Essere sindacato e per Del Turco

Trentin rinuncia alle dimissioni

«Non posso dare segnali di sfiducia. Ma non sono Forlani...»

Trentin riconfermato segretario con un applauso liberatorio. Una scelta difficile per il leader della Cgil accompagnata da un monito per Del Turco: «Il male oscuro si può guarire soltanto avendo il coraggio di scegliere o il partito o il sindacato». E per Bertinotti: «Meglio il sindacato del possibile che quello dell'imbroglio». Ora la Cgil apre la consultazione tra gli iscritti.

BRUNO UGOLINI

ARICCIA. «La mia propensione sarebbe quella di rispettare l'impegno alle dimissioni, anche perchè non credo di essere indispensabile. Non è vero che non ci siano le forze capaci e non è vero che dopo di me ci possa essere il caos: sarebbe perfino un po' umiliante...Ma non voglio dare io un segnale di sfiducia, anche senza volerlo...». Bruno Trentin sta giungendo alle conclusioni di questi tre giorni di dibattito e scoppia l'applauso liberatorio. L'attesa di questa ora finale ha fatto stare molti sui fuochi ardenti. Non è stata una scelta facile. Hanno pesato le pressioni di tanti, le caratteristiche di questo stesso dibattito, con primi accenni ad una liberazione dalla obbedienza disciplinata alla direttive delle correnti partitiche. I problemi posti dallo stesso Trentin tre giorni fa, quelli che ha chiamato il «male oscuro» della Cgil, non sono risolti, ma forse sono possibili passi avanti. Bruno Trentin rimane dunque segretario, ma ribadisce, non vuol stare negli schemi di una «maggioranza», vuol essere segretario di tutti. Le ultime parole suonano comunque come un ammonimento severo: «La crisi di luglio non si può ripetere e non si ripeterà in questa forma. Non ho il carattere di Forlani, né sono come De Nicola che dava le dimissioni ogni tre mesi. Caro Ottaviano, il male oscuro si cura». Il leader della Cgil nel corso dei suoi 40 minuti di intervento, non risparmia gli strali polemici rivolti sia verso Bertinotti (capo della minoranza di «Essere Sindacato»), sia verso Del Turco. Quasi a dire: «Per stavolta rimango, ma se continuate così sarà un addio definitivo» La Cgil chiude così una pagina e ne apre subito un altra: quella della consultazione tra i propri iscritti innanzittutto, sul giudizio da dare al discusso protocollo di luglio e sugli obiettivi da conquistare. Una impegnativa lettera viene poi inviata al governo. Il documento finale, votato a larghissima maggioranza, fa giustizia, almeno per ora sui rischi di ulteriori divisioni, anche se «Essere Sindacato» ha mantenuto la sua opzione a favore di una consultazione vincolante per bocciare il protocollo di luglio. «Coinvolgeremo i lavoratori», dice ora Trentin, «anche sulle difficoltà nel decidere, rifiutando di fare dei lavoratori un oggetto passivo di un censimento». Nessun semplice referendum, come nella sostanza, vuole «Essere Sindacato», ma una discussione sul «che fare» collegata ai problemi della democrazia, drammaticamente venuti a galla anche nelle vicende di luglio. Trentin denuncia, infatti, la sopravvivenza di una concezione populistica e strumentale della democrazia. Essa porta al plebiscito, alla cultura della conservazione e dell'autoritarismo illuminato. Quello che stenta a consolidarsi oggi è, invece, una «democrazia sindacale e di mandato nella quale le regole da riformulare devono dare assoluta certezza sulla responsabilità effettiva dei centri di decisione». Il richiamo è a non ingannare i lavoratori, a stabilire un modello di convivenza fondata sul rispetto e non la criminalizzazione delle idee altrui. C'è il rischio, per la Cgil, di andare di fronte alle proprie controparti non come una Confederazione sola, bensì come quattro, cinque Confederazioni. Con grande perdita di credibilità. Trentin usa battute sarcastiche. «Possiamo sembrare venditori di cravatte». E c'è il problema dell'autunomia. La Cgil non è la «pecora malata». Altri sindacati hanno i loro problemi antichi, magari relativi a forme di collateralismo con i governi. Ma riescono a risolverli. Ed ecco alcuni esempi della «frustrazione continua» a cui è stato sottoposto il principale sindacato italiano. C'è stato un ritardo nella presentazione di una ipotesi di nuova scala mobile E' vero. C'era chi difendeva alcune ispirazioni fondamentali del sindacato, ma c'era anche chi, in attesa di ulteriori cedimenti, alimentava una Babele di ipotesi diverse. E nella trattativa prima dell'accordo del 10 dicembre 1991, ricorda Trentin, «abbiamo respinto una ipotesi che garantiva la copertura del salario pari al 30 per cento della retribuzione media, nella assoluta convinzione che era possibile ottenere qualche cosa di più». È stato un errore. E dopo il 10 dicembre c'è stato chi nella Cgil (ndr, Bertinotti) diceva, come la Confindustria: «La scala mobile è abolita». Altri dicevano: «La questione non è molto importante». Sono state queste divisioni che hanno dissanguato la Cgil. Il «male oscuro» nasce da qui. La vera posta in gioco per molti dirigenti, infatti, non è, ad esempio, la tutela del potere d'acquisto. C'è l'assillo di aver ragione ad ogni costo, l'obbedienza a logiche partitiche. Trentin alza il tono di voce e pronuncia un'autocritica: «Non era meglio accettare la proposta di Marini, quella del 30 per cento di copertura? Me lo chiedo con vergogna. Ho commesso un errore ed ora non abbiamo nulla in mano. Meglio il sindacato del possibile del sindacato dell'imbroglio». Il sindacato dei diritti, il sindacato di programma rischia di diventare così «un belletto sfatto che copre a stento una lotta tra fazioni politiche organizzate fuori dal sindacato». Trentin guarda in faccia gli oltre duecento membri del Direttivo: «Il problema è di tutti». E ricorda quelli che hanno ambizioni personali legittime, magari quella di fare il dirigente di partito. Tali ambizioni debbono essere, però, trasparenti, non clandestine. Qui la polemica sembra investire direttamente Del Turco, ma non solo lui. C'è qualcuno, dice Trentin, che non considera la Cgil il fronte principale, ma solo uno dei tanti fronti per cui si può benissimo «sacrificare qualche battaglione». Il sindacato non può essere considerato, invece, uno dei tanti luoghi in cui far politica, una specie di sponda, come si dice nel linguaggio del gioco al bigliardo, «per mettere la palla in buca da un altra parte». E Trentin ripete: «Non ci sto a questo male oscuro...Non sono la persona adatta...Voglio troppo bene alla Cgil per fare da branoterapeuta o da medico anestesista». Ed ecco il riferimento diretto a Del Turco che alla presidenza lo ascolta senza batter ciglio: «Il male oscuro, Ottaviano, si cura, sennò si va in tilt». È quasi una lezione ospedaliera. «Non si torna in analisi, ad una certa età...Gli psicofarmaci non servono. Occorre andare alle fonti, alle origini del male. La paura dell'infarto è il riflesso psicosomatico di un conflitto che sta altrove». E questo altrove, magari, è il partito. E se uno si convince che quel conflitto non è importante e sceglie la Cgil, oppure il partito, libera il sindacato «da contraccolpi ingiusti». L'invito è a formulare posizioni su scelte sindacali e non su quelle dei vari partiti della sinistra. Quello di Trentin non è un sogno, ma una speranza: «Il ministro del Lavoro Cristofori e il presidente della Confindustria Abete potrebbero ringoiare le loro bravate se la Cgil riconquistasse il senso della propria unità e dignità...Abbiamo il diritto di scommetuere su noi stessi». Il lungo applauso e poi il voto. Roberto Tonini propone al Comitato Direttivo la rielezione di Trentin. Mario Sai, a nome di «Essere sindacato» dichiara amicizia per l'uomo, ma dice che la minoranza non parteciperà al voto, anzi inasprirà la propria opposizione. Il «male oscuro», davvero, non è debellato.

La riunione del Direttivo nazionale della Cgil ad Ariccia. In alto, Bruno Trentin

Confermata la firma, «ora impegnamoci nella seconda tornata»

«Si tratta, e apriamo subito una consultazione tra i lavoratori»

Trentin rimane alla guida della Cgil. E il gruppo dirigente raggiunge (con l'opposizione di «Essere Sindacato») una posizione comune sugli eventi di luglio e sulla strategia delle prossime settimane: confermata la firma del protocollo di Palazzo Chigi e la volontà battersi nella «fase due» della trattativa, si avvia subito una campagna straordinaria di informazione e discussione con i suoi iscritti.

ROBERTO GIOVANNINI

ARICCIA (ROMA). Un esito per niente scontato Sin da stamattina, infatti, è apparso con chiarezza che il delicatissimo capitolo del giudizio sull'accordo di luglio e del da farsi era stato risolto, esattamente sulla base della proposta lanciata dal segretario confederale Sergio Cofferati e dal leader della Fiom Fausto Vigevani. Una commissione ha lavorato per mettere a punto un documento che, sulla base della relazione di Trentin ma senza «interpretazioni», indicasse con chiarezza, in primo luogo, che la difficile scelta del segretario generale in quella notte a Palazzo Chigi – esattamente con le motivazioni da lui indicate – venivano fatte proprie dall'organizzazione. A seguire, l'indicazione di una massiccia consultazione degli iscritti – da subito – su quanto avvenuto, sulla piattaforma unitaria, sulla trattativa di settembre. E la richiesta a Cisl e Uil di svolgere una consultazione «vera», vincolante, al termine del negoziato. La minoranza di «Essere Sindacato», come aveva peraltro annunciato, decide invece di scendere in campo per aprire una battaglia di opposizione attiva: la discriminante decisiva, respinta dall'area di Fausto Bertinotti, è il «no» alla proposta di consultazione vincolante sull'intesa di luglio, per bocciare o confermare il protocollo. Le immediate conseguenze di questa scelta sono la presentazione di un ordine del giorno e di un documento alternativo, ma soprattutto la decisione di non partecipare al voto che confermerà Trentin segretario generale. Una novità, infine, è che «Essere Sindacato» parteciperà con propri striscioni e una propria parola d'ordine sia alla manifestazione del Pds del 5 a Milano che a quella di Rifondazione del 12 a Roma. Dietro l'iniziativa di Cofferati e Vigevani si schierano compatti tutti i leader delle categorie dell'industria e di diversi regionali; ma più o meno rapidamente, con maggiore o minore convinzione, giunge l'adesione di tutte le molte anime che popolano la maggioranza congressuale di Rimini, sia di quelle «politiche», come i socialisti, sia di quell'area (Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia) che aveva criticato la decisione di firmare e aveva insistito con forza per una consultazione «politicamente impegnativa» degli iscritti. Come detto, la minoranza si chiama fuori: «sta nascendo il "sindacato del possibile" – accusa Mario Sai, della minoranza – interno alle scelte governative e di Cisl e Uil». Il tenue «spiraglio» aperto da Cofferati diventa una certezza. Ma l'incognita Trentin resta, e un colloquio a tu per tu in mattinata con il segretario generale e Ottaviano Del Turco non riesce a sciogliere le incertezze. Nel pomeriggio, sale alla tribuna a leggere il documento di maggioranza il numero uno della Liguria Andrea Ranieri. Come detto, la Cgil fa sue le ragioni e le considerazioni in base alle quali Trentin ha firmato l'intesa, che dunque viene formalizzata tenendo presente che la trattativa è ancora aperta, e che dunque il protocollo di luglio può «cadere o vivere». A Giuliano Amato verrà inviata una lettera in cui si puntualizza che la Cgil chiede un nuovo meccanismo automatico per i salari; dichiara l'impossibilità di bloccare la contrattazione aziendale e la definisce una richiesta prioritaria, ma assicura moderazione nelle richieste salariali; contesta la «forzatura» del governo, che ha di fatto impedito una consultazione di iscritti e lavoratori prima della firma, e avverte che non solo non la subirà di nuovo, ma che il complesso negoziato non potrà avere scadenze prefissate. La Cgil poi conferma la piattaforma unitaria del 29 luglio, che con Cisl e Uil dovrà essere integrata e rafforzata sulla crisi industriale e le brutte leggi delega sullo Stato sociale. E mentre si avvia la campagna straordinaria di informazione e discussione degli iscritti, che si concluderà con l'Assemblea Nazionale dei delegati Cgil, a Cisl e Uil si propone che a fine negoziato - ma prima della firma - si svolga una consultazione di mandato vincolante in base alle regole previste dall'accordo unitario sulle Rsu. Infine, il Direttivo chiede al gruppo dirigente della Cgil un «impegno straordinario per rafforzare i propri vincoli di lealtà e solidarietà» e per recuperare un rapporto con iscritti e lavoratori, «condizioni decisive per la tenuta dell'organizzazione, in questa fase difficile, e per il pieno rilancio della sua autonomia». «Essere Sindacato» presenta due testi: uno, brevissimo, per chiedere una consultazione vincolante (e magari conquistare qualche adesione), il secondo, più ampio, per motivare la propria posizione. Un tentativo che non va in porto: sono entrambi bocciati con 163 «no» e 27 voti a favore. Il testo di maggioranza (per cui si dichiara a favore anche il leader emiliano Casadio) passa con 169 «sì» e 25 contrari. Poi, il discorso di Bruno Trentin. La minoranza, che ribadisce la stima ma critica i toni iperpolemici nei propri confronti, non vota. Il segretario generale è confermato con 2 contrari e 1 astenuto, e il Direttivo si chiude. Ottaviano Del Turco è «felice»: «sì è evitato un trauma interno, non si interrompe il negoziato, c'è un giusto rapporto con i lavoratori». E le critiche di Trentin? «Sono d'accordo con lui, ma siamo diversi per storia e militanza. Però, nella nuova Cgil che delinea mi ci ritrovo». Riccardo Terzi (Lombardia) è soddisfatto, anche se dentro la maggioranza ci sono elementi di sofferenza. Per Alfiero Grandi, «era esattamente l'obiettivo che ritenevo necessario e possibile in questa fase». Guglielmo Epifani dice che con la scelta di opposizione della minoranza il quadro è più chiaro rispetto a Rimini, mentre Agostino Megale (Filtea) afferma che «la rigorosa critica di Trentin ci permetterà di evitare nel nuovo negoziato gli errori del passato». Bertinotti, invece, è durissimo: «una brutta conclusione di un Direttivo cominciato male: non si fanno decidere i lavoratori». Per Bertinotti è emersa una maggioranza con una netta opzione riformista, non ostacolata da chi, nella stessa maggioranza, aveva contestato l'accordo e chiesto una consultazione che «Essere Sindacato» avvierà autonomamente. Forse, la Cgil ha avviato la sua lenta guarigione. Ma le prove che la attendono, in questo gelido autunno di crisi, saranno durissime, e metteranno alla prova la sua malferma salute.

Bot per 15mila miliardi il 9 settembre

Bot per 15.000 miliardi di lire saranno proposti in asta il 9 settembre: lo ha annunciato oggi il Tesoro. L'emissione supera il portafoglio in scadenza che è di 12.750 miliardi e comprende Bot trimestrali per 5.750 miliardi, Bot semestrali per un eguale ammontare e Bot annuali per 3.500 miliardi. Attualmente sono in circolazione Bot per 357.191 miliardi.

Olivetti: la Uil chiede il rispetto dell'accordo sugli esuberi

Il governo «deve intervenire subito» per risolvere la situazione dei lavoratori Olivetti «come concordato nell'accordo siglato a febbraio al ministero del lavoro». A richiamare l'esecutivo al rispetto degli impegni presi è il segretario confederale della Uil Antimo Mucci che sottolinea, in una nota, «l'irritazione e il disagio che oggi i lavoratori dell'Olivetti stanno vivendo per il non rispetto di quella parte dell'accordo che collocava 1000 lavoratori del gruppo nella pubblica amministrazione». «Per quanto ci si sforzi – ha dichiarato Mucci – non si riesce a comprendere quali motivi abbiano indotto il Governo a togliere dalla decretazione d'urgenza questo provvedimento, soprattutto per le gravi condizioni di incertezza per il futuro nelle quali vivono i lavoratori interessati».

In Usa scesa al 7,6 per cento disoccupazione ad agosto

Il tasso di disoccupazione Usa è sceso in agosto a quota 7,6 per cento, 0,1 punti percentuali in meno rispetto al mese precedente, in linea con le previsioni degli economisti. Il dato è stato diffuso questa mattina dal Dipartimento del Lavoro Usa. Al calo di 0,1 punti percentuali del tasso di disoccupazione Usa, a quota 7,6 per cento, si è però accompagnata in agosto una flessione di 83.000 unità delle buste nel settore non agricolo a quota 108,5 milioni. Quest' ultimo dato è stato molto peggiore delle stime degli economisti che avevano invece previsto un aumento di 155.000 unità delle buste paga in agosto. In luglio le buste paga erano invece cresciute di 177.000 unità. Secondo il Dipartimento del Lavoro il dato sulle buste paga sarebbe stato anche peggiore se gli speciali programmi di «lavoro estivo» non avessero favorito un aumento di 100.000 unità del numero di lavoratori retribuiti in agosto. Ad alimentare le preoccupazioni del mercato si poi è aggiunta la notizia che gli occupati nell'industria che produce beni di consumo sono scesi in agosto di 108.000 unità, confermando la debolezza del settore manifatturiero americano. Nel settore dei servizi il numero di occupati è invece aumentato il mese scorso di 25.000 unità. Il Dipartimento del Lavoro Usa ha inoltre annunciato che il numero medio di ore settimanali lavorate è rimasto stabile in agosto a quota a 41,0 ore.

«Contatti» della Sme per l'acquisto di Ala Zignago

«Solo contatti e nulla di definito» : così alla Sme, la finanziaria agroalimentare dell'Iri, precisano riferendosi ad alcune notizie riportate oggi da un quotidiano economico secondo le quali la Sme sarebbe in procinto di acquistare l'Ala Zignago, società lattiero casearia. Tra la società quotata in borsa e controllata dall'olandese Lemene e di cui la famiglia Marzotto detiene l'80% del capitale e la finanziaria agroalimentare dell'Iri fino a questo momento ci sono state solo trattative, ma nulla di concluso.

FRANCO BRIZZO

Approvato ieri il bilancio

Quattro sostituzioni nella squadra Mediobanca ma Ligresti non si tocca

MILANO. Il consiglio di amministrazione di Mediobanca ha conservato il suo posto a Salvatore Ligresti,amministratore della SAI, benchè dal 16 luglio si trovi agli arresti per l'affare delle tangenti. Il gesto è stato probabilmente considerato 'dovuto' in un ambiente in cui il fattore della solidarietà di club ha la meglio su considerazioni riguardanti il profilo pubblicistico della società quotata in Borsa ed in cui investono decine di migliaia di risparmiatori.

Il consiglio era convocato per il bilancio annuale che nel caso di Mediobanca si conclude al 30 giugno (l'assemblea sociale è convocata il 28 ottobre). Si registra una espansione relativamente forte delle partecipazioni azionare - iscritte in bilancio per 2.261 miliardi, più 24% - considerato che i mezzi disponibili(17.514 miliardidi)sono aumentati del solo 5% e i finanziamenti(13.976 miliardi) dell'8,5%. E' il modo particolare con cui Mediobanca ha partecipato alle ristrutturazioni avviate nell'ultimo anno e che il terremoto monetario e borsistico sta rimettendo in discussione. Di questo terremoto Mediobanca è parte in causa: le quotazioni del titolo sono crollate senza che vi siano state reazioni. Atteggiamento non nuovo quello che considera inutile intervenire nella difesa del titolo quando nessuno minaccia le posizioni di controllo; ma anche una delle cause di profonda sfiducia con cui i risparmiatori guardano alla borsa.

Il club ha ieri proceduto come niente stia accadendo a quelli che vengono chiamati 'avvicendamenti' o 'cooptazioni'. Enrico Randone esce per far posto al nuovo amministratore delle Generali Coppola di Canzano; Piero Barucci ora ministro del Tesoro fa posto a Egidio Giuseppe Bruno per il Credito Italiano; escono per turno Carlo De Benedetti e Umberto Zanni (RAS) per far entrare Giampiero Pesenti e Pietro Marzotto. L'assemblea degli azionisti si riunirà il 28 ottobre non per decidere sull'andamento della società ma per approvare. Questo è lo stile. Le vicende della borsa di Milano e la nuova fase che si apre per l'industria del Nord potrebbero, tuttavia, fornire almeno qualche spunto di pubblica discussione.La presa d'atto che il tempo di Enrico Cuccia è finito (non da oggi...) ad esempio potrebbe favorire l'emersione di qualche timido spiraglio di innovazione strategica.